55
IL FLORILEGIO DRAMMATICO
SI DOMANDA
UN
PRECETTORE
COMMEDIA
IN 2 ATTI
DI
DECOURCELLE
E
TAIME
ANNO IV.°
Fasc.°
189
1853

Le lettere, plicchi ecc., dovranno giungere franchi di porto all'indirizzo: *agli editori del Florilegio Drammatico, presso la tipografia e libreria Borroni e Scotti in Milano,*

SERIE PRIMA.

1 La parte del diavolo / Memorie di due novelle spose.
2 Il visconte di Létorières.
3 Maddalena, o la supposta infanticida.
4 Lo zio Battista. / Una giornata burrascosa.
5 Otto anni di più.
6 Linda di Chamouny, ovvero la perla di Savoia.
7 La pretendente.
8 La pazza di Tolone. / Chi paga i miei debiti?
9 L'avventuriera di Parigi.
10 Statevi coi pari vostri.
11 Papà Giobbe: / Quel briccone di mio nipote!
12 La maschera nera
13 I Simbaldi e i Cusignani.
14 Riccardo Darlington ovvero il carnefice di Londra / Era tempo!
15 Il padre, o la scommessa della modista
16 La contessa d'Altemberg
17 Un Francese in Siberia.
18 Giacomo il corsaro.
19 Una commedia per la posta. / Un soldato e le sue ceneri.
20 La partenza per l'Egitto delle truppe francesi. / Le sorprese.
21 Eulalia Pontois.
22 Satana, ovvero il diavolo a Parigi.
23 Un'invasione di modiste. / Gelsomina.
24 La pace di Breslavia. / Quando l'amor sen va!...
25 L'ingenua di Parigi. / La felice conseguenza d'un ballo mascherato.
26 Madama Barbableue.
27 La figlia del reggimento, ossia un matrimonio a tamburo.
28 Le educande di Saint-Cyr.
29 Il mio onore!
30 Il passato, il presente e l'avvenire.
31 Matilde.
32 L'osteria di Lustrucu. / Lekain a Draguignan.
33 Giovanna Grey.
34 La fidanzata e la moglie.
35 La madre e la figlia.
36 Kean, o genio e sregolatezza
37 La contrada della Luna. / Quindici anni, o il sagrifizio d'un figlio.
38 Le due Corone.
39 Il Tappezziere, ovvero Ernesto e Carlotta. / Un signore ed una signora.
40 Sergianni Caracciolo
41 Il ritratto vivente, ovvero la figlia del reggente di Francia.
42 Giovanna Shore.
43 La cucitrice e la damigella di compagnia. / I due ladri.
44 Ines, o la caduta di un ministro.
45 I tre amici.
46 Tommaso Chatterton, a genio e sventura.
47 Il medico del proprio onore.
48 Egilda da Montefeltro.
49 L'orfano, ovvero invidia e dissolutezza. / Sotto un portone.
50 Presto o tardi!
51 Guglielmina, o il Francese e l'Alemanna. / La finta sonnambula.
52 Madamigella Rosa.
53 Un secreto di famiglia.
54 La zingara di Calabria, ovvero le rovine del castello di Squillace.

SERIE SECONDA.

55 La Giustizia di Dio.
56 Tutti romanzi.
58 Era io! / Il Sindaco e gli Zingari.

SI DOMANDA
UN
PRECETTORE

COMMEDIA IN DUE ATTI

DEI SIGNORI

A. DECOURCELLE E JAIME, FIGLIO

LIBERA TRADUZIONE

DI

ANTONIO BIVARA

PERSONAGGI

FEDERICO DI MARSAN, 28 anni.
BENIAMINO, 50 anni.
DURESNEL, 40 anni.
EDOARDO, suo figlio, 18 anni.
TIMOLEONE, 30 anni.
GIUSEPPE, domestico.
VALENTINA, figlia di Duresnel, 17 anni.
ESTELLA, moglie di Duresnel, 25 anni.
ROSALIA.
Altri quattro Servitori.

ATTO PRIMO.

Una sala con porta d'ingresso al fondo, porte laterali, tavolini, sedie d'appoggio d'ultima moda, e scranni.

SCENA PRIMA.

Edoardo, Valentina, *poi* Giuseppe.

Edoardo è a sinistra a un piccolo scrittojo, che scrive. Valentina seduta a destra che ricama.

Val. Edoardo... Edoardo!
Edo. Lasciami tranquillo.
Val. Che cosa fai?
Edo. Sono occupato...
Val. A che?
Edo. A fare un tema inglese.
Val. Ah! (*dopo un poco si alza piano e va ad osservare dietro le spalle di suo fratello, leggendo*) « Caro il mio angioletto! »
Edo. Ebbene, signorina?
Val. E tu chiami questo un tema inglese?
Edo. Sì, è una traduzione di Milton, un passo del Paradiso perduto.
Val. Non sarebbe invece un frammento del paradiso trovato?
Edo. Oh guardate queste ragazze! (*si alza*)
Val. Hai dunque finito il tuo lavoro?
Edo. Sì, madamigella; e cosa volevi da me?
Val. Da questa mattina io mi lambicco il cervello a chiedere perchè mio padre ha mandato via quel buon signor Fauvel.
Edo. Il mio precettore? probabilmente per una semplicissima ragione. Io ho diciott' anni, sono un uomo, e non ho più bisogno...
Val. Un uomo?... tu, se non hai barba sul mento.
Edo. V'ingannate, signorina, ne ho, e ne ho anche troppo.
Val. Allora bisogna che tu sia ben fiuto, perchè non me ne sono mai accorta.

Edo. Per bacco! perchè me la taglio.
Val. È pur bello l'avere i baffi.
Edo. Non amo portarli.
Val. E le basette?
Edo. Danno l'aria d'inglese.
Val. E la mezza barba?
Edo. D'un cacciatore africano.
Val. E la barba intiera?
Edo. D'un ladrone, oibò!
Val. Ho capito... (È ancora immatura.)
Edo. Cosa dici?
Val. Dico, mio caro fratello, che non hai barba più nel fisico che nel morale, e la prova si è, che mio padre sta cercandoti in questo momento un altro precettore.
Edo. Come?
Val. Che dico un precettore?... un governatore, un ajo, se vi piace.
Edo. Ma d'onde lo sai?
Val. L'ho letto dianzi in un giornale.
Edo. In un giornale?
Val. (*va a prenderlo sopra un mobile a dritta*) Osserva. (*glielo dà*)
Edo. (*leggendo*) « Il signor Vertbois, celibe, domanda » una damigella di compagnia, bionda e bene pro» porzionata. »Non è questo... ah! (*legge*) « Si domanda » un precettore, l'indirizzo è alla casa del signor » Duresnel n. 5, contrada Lafitte. »
Val. Ora che ne dici?
Edo. Dico, dico, che è una cosa ridicola! Un precettore! Non si direbbe che ho dodici anni! oh, ma la vedremo. Colui che verrà, dovrà guardarsene bene. Stia pur certo che gli renderò dura la vita.
Val. Via, calmati.
Edo. Calmarmi?... no, non lo voglio... Vado subito in traccia di mio padre, e gli dirò netto e schietto...
Val. (*fermandolo*) Non adesso: egli ha chiusa la sua porta.
Edo. E perchè?
Val. Non so, questa mattina ha ricevuto una lettera, da Bordeaux, io credo... leggendola parve turbato, e si è rinchiuso nel suo gabinetto.

Edo. Oh guarda!
Giu. (*dalla quinta*) Sì, signore, sul momento.
Val. Silenzio, ecco Giuseppe... forse sapremo... (*Giuseppe entra dalla sinistra*) Giuseppe?
Giu. Madamigella.
Val. (*con aria indifferente*) Mio padre ha suonato or ora, che cosa voleva?
Giu. Il padrone parte per Bordeaux, mi ha ordinato di fare la sua valigia, ed è entrato da madama.
Val. Ah!... Edoardo, vieni tu?
Edo. Eccomi, sorella. (Giuseppe, porterete questa lettera al suo indirizzo... silenzio.)
Val. (*dal fondo*) Ebbene?
Edo. Sono con te. (*partono*)

SCENA II.

Giuseppe, *poi* Federico.

Giu. (*leggendo l'indirizzo*) « A madamigella Rosalia di « Aiglemont, N. 24, Strada Breda ». Da un mese, questa è la ventesima lettera che le porto.
Fed. (*dal fondo, esaminando la camera coll' occhialetto*) Oh, è molto propria!
Giu. Alcuno... Signore?
Fed. (*guardandolo coll'occhialetto*) Il signor Duresnel?
Giu. È occupato.
Fed. Ebbene, aspetterò.
Giu. Ma se vi dico ch'egli è...
Fed. Ed io vi rispondo che aspetterò.
Giu. Allora, se il signore vuol favorirmi il suo nome...
Fed. È inutile; il signor Duresnel non mi conosce.
Giu. Non importa, ma si usa di...
Fed. Ebbene, annunciate il signor Pietro Paolo Giacomo, Filippo Antonio Agostino...
Giu. Ma, signore, io non terrò a mente...
Fed. Ebbene, allora non mi annunciate: è tutto quanto vi domando.
Giu. (*da sè partendo*) È singolare costui. (*esce*)
Fed. (*esaminando la sala*) Questa sala rassomiglia a tutte le sale; nulla di straordinario, nulla che annunci

la monomania... è curiosa... la mobiglia decente, delle sedie d'appoggio... (*siede*) questa è condizionata perfettamente, e part...

Giu. (*ritornando con tuono burbero*) Il signore ha detto che aspettiate. (*esce dal fondo*)

Fed. Quel servitore è brutto e grossolano; rassomiglia a tutti i servitori. C'è da confondersi, in parola d'onore: io che credeva di cadere in un museo, mi sono ingannato. Voglio andarmene.

SCENA III.

Timoleone *e* detto.

Tim. (*di dentro*) Si, Giuseppe, sì, aspetterò.

Fed. Conosco questa voce.

Tim. (*entrando*) Federico! cosa vieni a far qui?

Fed. E tu?

Tim. Io?... io sono amico di casa.

Fed. Allora permettimi di concepirne anticipatamente una cattiva opinione.

Tim. Avresti torto, amico mio, perchè sono buonissima gente.

Fed. Originali, non è vero?

Tim. (*sorpreso*) Nulla affatto. Il signor Duresnel è un uomo onestissimo, parlatore amabile e spiritoso, che dà dei balli in cui si ricrea, dei pranzi in cui si mangia... seriamente... che possiede una cantina del miglior stile, e sessantamila lire di rendita.

Fed. E quanti figli?

Tim. Due, ed una moglie vezzosa, soggetta un poco a dei vapori, anche un po' civetta, ma è proprio della sua età.

Fed. (*sorpreso*) Come, ella ha?...

Tim. Venticinque anni.

Fed. I suoi figli sono dunque bambini?

Tim. Il figlio ha diciott'anni, bel cavaliere (*sorridendo*), un poco semplice, un poco entusiasta, ma si cambierà. In quanto poi alla figlia è una bella piccina, delicata, bianca come un alabastro, e che fa le riverenze con una precisione geometrica.

Fed. Il signor Duresnel è dunque passato a seconde nozze?

Tim. Da cinque o sei mesi.

Fed. Oh! si è maritato due volte? Addio dunque, Timoleone.

Tim. Come, te ne vai?

Fed. Dal momento che il signor Duresnel rassomiglia al comune degli uomini, non ho più che far qui.

Tim. Ma io non ti capisco.

Fed. Capirai or ora, che io era venuto qui per farmi mettere alla porta?

Tim. Alla porta.

Fed. Sì, senti, io aveva passata una notte stupida, aveva dormito dalle dieci della sera alle dieci del mattino, come un uomo senza pensieri, come un plebeo, come uno che fosse giunto alla sua fine. Svegliandomi, il bisogno di distrazione si fece sentire imperiosamente, e mi ravvolgeva l'immaginazione, allorchè percorrendo i piccoli affissi...

Tim. Ah, ah! tu leggi quella roba?

Fed. E perchè no? I piccoli affissi sono una perfetta pittura dei costumi; niuna frase, niuna teoria, niun paradosso. Vi sono fatti, le miserie dell'uomo, i suoi bisogni, la sua ambizione, i sogni ch'egli forma, le insidie ch'egli tende, tutto vi si legge. È la speranza di un commesso senza impiego, la provvidenza dei fanciulli che hanno sete, e delle nutrici che hanno fame; è la tromba del ciarlatano, è il parnaso del bottegajo, che mediante uno sfogliaccio a cinquanta centesimi la linea può vedere il suo nome, la sua prosa, ed il suo indirizzo andarsene alla posterità.

Tim. (*ridendo*) Sotto questo punto di vista è un'altra cosa.

Fed. Così percorrendo i piccoli affissi, io lessi questo: « Si domanda un precettore, indirizzatevi alla casa « del signor Duresnel n. 5. strada Lafitte. » Si domanda un precettore! mi parve talmente esorbitante nel secolo in cui siamo, che gridai: Questo è affar mio! Andiamo a vedere il signor Duresnel. Egli deve essere un uomo fantastico, ideale, antidiluviano. Deve avere la coda, le scarpe colle fibbie, una canna col pomo d'avorio, e una figura a pomo di canna.

Tim. Capisco, (*ridendo*) tu credevi trovare... e trovasti nulla affatto di... ah, ah!

Fed. Precisamente. (È una bestia anche costui.) Addio, Timoleone. (*va per sortire*)

SCENA IV.

Duresnel *entra dalla sinistra*, *e* detti.

Dur. (*in tuono freddo a Timoleone*) Signor Timoleone, vi saluto. (*a Federico*) Siete voi, o signore, che mi avete fatto l'onore di...

Fed. Io?... no, signore, io...

Tim. (*subito*) Sì, il signore mi diceva che aveva da parlarvi.

Fed. (*piano a Timoleone*) Animale!

Dur. Vi domando perdono d'avervi fatto aspettare, ma dovendo abbandonar Parigi fra pochi istanti...

Fed. (*lesto*) Capisco, siete occupato, e mi dispiacerebbe di....

Dur. Nulla, o signore, sono qui tutto per voi.

Fed. (Non c'è male, è un buonissimo uomo.)

Dur. (*freddo*) Signor Timoleone, è senza dubbio mia moglie che venite a visitare, la troverete nella sua piccola sala.

Tim. Ma, io temo...

Dur. Andate dunque, signore, ella sarà impaziente di riceverví.

Tim. Poichè lo permettete... (*piano a Federico*) Brontola il mio buon uomo. Signori... (*saluta, ed entra a dritta*)

Fed. (*da sè osservandolo*) Non ha le fibbie alle scarpe, mi dispiace d'esser venuto.

Dur. Ora, signore, sono ai vostri comandi. (*avanza una sedia d'appoggio e siede*)

Fed. (*da sè sedendo anch'egli*) Se avesse la coda almeno.

Dur. Parlate, io vi ascolto.

Fed. Siete ben voi, o signore, che avete domandato un precettore nei piccoli affissi?

Dur. Sì, o signore, sono io; ciò vi fa ridere? È per altro un mezzo molto comodo. Supponete ch'io domau-

dassi per precettore un mio amico, sarei forzato d'accettarlo, accordargli la mia confidenza, comunque egli sia, per non far torto a quest'amico, mentre che avendo ricorso ai piccoli affissi, io posso studiare il candidato a mio bell'agio, e ringraziarlo, se non mi persuade.

Fed. Ragionate perfettamente. (Facciamoci congedare lestamente.) Ebbene, signore, io vengo ad offrirvi i miei servigi.

Dur. Voi, signore?... non avrei mai creduto che alla vostra età... al vostro portamento...

Fed. Non parliamo nè del mio portamento, nè della mia età. Io ho ventotto anni, e sono assai bene piantato. Parliamo delle mie qualità.

Dur. (*sorpreso*) Ne avete molte?

Fed. Lo dicono.

Dur. Vi sarei obbligato se me le faceste conoscere.

Fed. Con tutto il piacere, o signore. Tal qual mi vedete io monto a cavallo come Robinson, tiro di spada e alla pistola come San Giorgio, maneggio il bastone come...

Dur. (*stupefatto*) Che?

Fed. Permettete, non ho finito. Io giuoco al bigliardo come Berger, al whist come Talleyrand, conosco le donne come il fu Lovelace, ballo come Brididi, e giuoco al domino come il cane Munito.

Dur. (*guardandolo dopo un poco*) Come il cane?...

Fed. (*salutando*) Munito.

Dur. Benissimo. Caro il mio signore, apprezzo molto questi diversi talenti, riuniti, ma vi confesso che non è questo il genere di precettore che aveva sognato per mio figlio.

Fed. Ah!

Dur. Pertanto, signore... certamente che...

Fed. (Non sa come congedarmi.) (*alzandosi*) M'accorgo, signore, che non vi convengo.

Dur. Oh, non è già che... e se il signore vuol lasciarmi il suo indirizzo... vedrò, rifletterò...

Fed. È giusto; eccovi il mio biglietto.

Dur. Vi ringrazio.

Fed. (*salutando*) Malgrado tutto, o signore, io sono in-

cantato d' aver fatto la vostra conoscenza. (*va per sortire*)

Dur. (Sono curioso di sapere il nome di questo millantatore.) (*legge*) « Federico di Marsan! » Perdono, signore... (Oh, non è possibile! (*tirando una lettera da tasca*) Eppure è desso.)

Fed. (*dal fondo salutando*) Signore...

Dur. Ancora una parola, se vi piace.

Fed. (*sorridendo*) A me? Che... avreste dispiacere?...

Dur. Può darsi, perchè finalmente è certo che voi possedete delle qualità rare e preziose... come la scherma, la cavallerizza. Tutto ciò, ben lungi dall'essere inutile... Sapete nuotare?

Fed. (Mi vuol collocare.) All'ultima inondazione della Loira, io ho tratto dall' acqua una casa.

Dur. Benissimo, disegnate?

Fed. Al naturale, con un daguerrotipo.

Dur. Sarete, senza dubbio, suonatore...

Fed. (*modestamente*) Di contrabbasso.

Dur. L'istrumento che s'accosta alla voce umana.

Fed. (*ridendo*) Quand'è raffreddata, sì signore.

Dur. Dello spirito e della grazia ce n' è più del bisogno,

Fed. Che dite?

Dur. Decisamente, signore, voi mi piacete.

Fed. (*attonito*) Come... io vi...

Dur. Perfettamente.

Fed. (*sedendosi*) Perdono, signore, ma prima di accettare questa missione, un onest'uomo deve farsi conoscere in tutti i lati.

Dur. L'osservazione è d'un cuore leale.

Fed. Vi confesso che la mia educazione morale ed intellettuale non è abbastanza consistente.

Dur. Con dell' intelligenza e della destrezza si disimpegna facilmente.

Fed. Non è qua tutto. Sappiate che fino ad ora ho menato un' esistenza pazza e la più dissipata, io ho praticato tutti i più cattivi soggetti di Parigi.

Dur. Bene.

Fed. Ho giuocato diabolicamente.

Dur. Benissimo.

Fed. E ho sempre perduto.

Dur. Tanto meglio. Continuate.

Fed. Ho avuto dieci duelli, e sono stato ferito dieci volte. Finalmente ho avuto settantacinque amanti colle quali mi sono mangiato quattro patrimoni, e colle quali ho l'onore di essere... (*allontanandosi*)

Dur. (*trattenendolo*) Perfettamente, signore.

Fed. Come, tutto ciò non vi fa paura?

Dur. Al contrario.

Fed. Ma or ora?...

Dur. Vi aveva preso per un cattivo soggetto, ma a poco a poco ho compreso la forza ed il valore delle vostre parole.

Fed. Davvero?

Dur. Senza dubbio. Voi diceste a voi stesso: Un giovane che sorte dal collegio non sa che farsi più del greco e del latino; ciò che gli abbisogna è la scienza del mondo, i costumi, e l'etichetta... e voi vi presentate bene. Ciò che gli necessita è di saper diriger bene il corso d'un cavallo, la punta d'una spada, o la canna d'una pistola, ed io pretendo che mio figlio sappia tutto ciò... come anche il pugillato ed il bastone, perchè finalmente non si può battersi in duello col primo giunto, ed è bene sapersi servire delle armi che ci ha date la natura.

Fed. (Cosa diavolo dice?)

Dur. Voi vi sorprendete, ma ciò che mi ha sedotto soprattutto è l'esperienza che avete della vita.

Fed. Voi dunque non temete?...

Dur. No davvero, perchè i pericoli che avete corso, gli scogli in cui siete caduto, vi serviranno per saper ben dirigere il vostro allievo; libertino rovinato, giuocatore spogliato, duellista scottato, potreste ammonire meglio di chiunque colla saggezza, colla prudenza e coll'economia, e quando coll' appoggio de' vostri consigli mostrerete a mio figlio il vostro petto ammaccato, la vostra borsa ed il vostro cuore disseccati, bisognerà bene che vi creda... (*tranquillamente*) Non è vero, signore?

Fed. (*balbettando*) Certo che...

Dur. Vedete bene che vi ho conosciuto perfettamente.

Fed. (E chi si burla di noi due?)

Dur. Ora vi dico, che fra un'ora io parto per Bordeaux. (*movimento di Federico*) Conoscete voi quella città?
Fed. In astratto, signore, l'ho lasciata da cinque anni, ma la mia famiglia, mio padre vi dimorano.
Dur. (Non v'ha più dubbio.) Io vado dunque a Bordeaux per un mese o due, ed in mia assenza sarò felice di lasciar qui un altro me stesso.
Fed. Io, signore?
Dur. Sì, voi.
Fed. (*cangiando tuono*) Ah, signor Duresnel, parliamo chiaro, voi avete una ragione per trattare così, perchè finalmente non è naturale...
Dur. Sì, ho una ragione, signor di Marsan.
Fed. E quale?
Dur. È inutile che la sappiate, se non accettate, e se voi accettate, la conoscerete al momento della mia partenza.
Fed. Ah! (*stupefatto; entra Giuseppe*)
Giu. (*piano a Duresnel*) Signore?
Dur. Che volete? Voi venite ad interrompermi quando sono occupato.
Giu. Il signor Beniamino vuole assolutamente parlarvi.
Dur. (Ancora costui.) Ditegli che vengo. (*Giuseppe parte*) Signore, sono obbligato a lasciarvi per un momento, frattanto potete fare le ultime vostre riflessioni. (*parte*)

SCENA V.

Federico *solo*, *poi* Timoleone, Estella *di dentro*.

Fed. Ed io che lo supponeva una testa di pomo di canna. Ebbene, ho voluto divertirmi e burlarmi di lui, ed egli ha riso alle mie spalle. Dunque, ragazzo mio, non hai che fare, se non che trar profitto dalla lezione, e... (*per sortire*) Però il motivo che dice avere... (*s'apre la porta del fondo a mezzo*)
Tim. (*di dentro*) Signora, vi presento i miei rispettosi omaggi.
Est. (*come sopra*) A ben presto, non è vero?
Fed. (*da sè*) Timoleone! Come, egli è ancora qui? La sua visita a madama è stata ben lunga; ci sarebbe mai?... vedremo.

Tim. (*a Federico*) Come! tu sei ancora qui?
Fed. Lo vedi bene.
Tim. Non sei dunque riuscito a farti mettere alla porta?
Fed. Alla porta? tutt'altro! Io sono nominato, mio caro.
Tim. Nominato? a cosa?
Fed. A precettore del ragazzo.
Tim. Dici davvero?
Fed. È proprio così.
Tim. S'intende però che tu avrai rifiutato?
Fed. Non ancora, sono titubante.
Tim. Tu scherzi.
Fed. Ma no; tu mi hai parlato d'una giovine donna, civetta, romanziera, ed in fede mia...
Tim. Che, vorresti fa·e la corte a madama Duresnel?
Fed. Perchè no?
Tim. Eh via, non facciamo bestialità almeno.
Fed. (*osservandolo*) E che te ne importa?
Tim. Nulla, ma il signor Duresnel è mio amico, e tu comprenderai...
Fed. Tu amico d'un uomo che ha una bella moglie? dalla ad intendere ad altri fuorchè a me, mio caro.
Tim. Io ti giuro...
Fed. Verrai dunque per la figlia?
Tim. Nemmeno.
Fed. Dammi la tua parola d'onore.
Tim. Parola d'onore.
Fed. Allora, giacchè non sei qui per farmi concorrenza...
Tim. Che! avresti delle viste sulla ragazza?... io credeva che tu non amassi le brunette.
Fed. (Pare che sia bruna.) Le brunette, io le adoro, soprattutto quando possedono come... (Diavolo, non so il nome) come dessa... una figurina... Che ne dici della sua figura?
Tim. Gentile.
Fed. E degli occhi... Che ne dici de' suoi occhi?
Tim. Bellissimi.
Fed. E la sua età... ella avrà...
Tim. Diecisette anni appena.
Fed. Non li mostra. Ah, amico, è una vezzosa creatura, ma.. non mi piace il suo nome.
Tim. Per altro mi sembra che Valentina...

Fed. Sì, Valentina... Valentina... finirò coll'avvezzarmi...
Tim. Ora capisco.
Fed. Che cosa?
Tim. Questo passo. Si domanda un precettore... fu dunque un pretesto.
Fed. Sì, ora si tratta d'intenderci. Tradimento per tradimento, appoggio per appoggio: se tu dici quello che sono, io dico quello che sei; e se tu mi servi presso il signor Duresnel, io ti servirò presso madama, ti piace?
Tim. Eccellentemente.
Fed. (*con bonomia*) Confessi dunque?
Tim. Per bacco!
Fed. E... l'affare è bene incamminato?
Tim. Non sono malcontento. Ella ha resistito finora; ma...
Fed. Ah! ella ha...
Tim. Sì, ma il marito intraprende un lungo viaggio, e tu capirai che nella sua assenza è impossibile...
Fed. Bene. Ma ora che ci penso... E Rosalia... la divina Rosalia, che or sono tre mesi ti ha fatto firmare una promessa di matrimonio... in ricompensa di...
Tim. Zitto; ci siamo disgustati a morte.
Fed. Come?
Tim. Fu un colpo da maestro; l'ho trattata omeopaticamente, ed ora, che ti parlo, ella adora il figlio Duresnel. Sono io che gliel'ho presentato, capirai che fu questo l'unico mezzo per farmi introdur qui dal ragazzo, e di sbarazzarmi di tutti due, l'uno per l'altra. Cosa ne dici?
Fed. (È molto ingegnoso.) Briccone!
Tim. E il più bello si è che abbiamo persuaso il ragazzo che Rosalia è la virtù personificata. Cosicchè egli l'ama; come si ama quando si ama per la prima volta.
Fed. Ah, ah, ah! è bellissima. (Che malandrino.)
Tim. Ma non bisogna che ci sorprendano insieme; io me ne vado, e conto sopra di te, come tu puoi contare sopra di me. Addio, mio caro. (*parte*)
Fed. Come! il signor Duresnel dovrà essere... e quel briccone di Timoleone perderà in un punto sua moglie e suo figlio?... ah questo è troppo! io mi vi oppongo...

SCENA VI.

Valentina e detto.

Val. (*entrando pallida e agitata*) Ah! mio Dio. (*scorge Federico*) Alcuno.

Fed. Che avete, madamigella?

Val. Io? niente, signore, niente.

Fed. Perdono, voi siete pallida e tremante. Chi ha potuto cagionare... Ah! è giusto, voi non mi conoscete, ed io vi sembro indiscreto. (*salutandola*) Federico di Marsan, il futuro precettore... (Diecisette anni, un bel corpicciuo... è dessa.), del vostro signor fratello.

Val. Voi, signore?

Fed. Ciò vi sorprende?

Val. Cospetto! io credeva che tutti i precettori fossero vecchi, brutti e ridicoli.

Fed. (*ridendo*) È perchè?

Val. Il signor Fauval, l'antico precettore di mio fratello, lo era... e voi al contrario. (Che cosa dico?) Perdonate, signore, io voleva dire, che voi non avete l'aspetto di... quantunque non vi sia da arrossire per essere... soprattutto quando... si è...

Fed. (Quanto è graziosa.) Rimettetevi, madamigella... ed ora che sapete ch'io sono quasi della famiglia, se volete dirmi la causa della vostra emozione...

Val. Mio Dio, signore, io mi sono spaventata a torto, senza dubbio; ma passando dinanzi al gabinetto di mio padre, ho sentito che parlava forte, e sembrava irritato. Il signor Beniamino non ha per altro l'aria d'un uomo cattivo.

Fed. Il signor Beniamino?

Val. Lo conoscete?

Fed. Io conosco un uomo di questo nome, un grande, secco, di circa cinquant'anni, d'aspetto lusinghiero, colla voce dolce e melata.

Val. È lui.

Fed. Ed è il signor Beniamino che in questo momento è con vostro padre?

Val. Sì, o signore.

Fed. Viene spesso qui?

Val. Quasi tutti i mesi; non è uomo cattivo, è vero?

Fed. Non temete: è incapace di altercare con chi si sia.

Val. Ah! voi mi tranquillizzate: ma permettete, vado a ritrovare la mia matrigna. (*da sè partendo*) Quanto è buono. (*lo saluta*) Signore... (Assai buono.) (*parte*)

Fed. Qui Beniamino, l'usurajo? Che significa ciò? (*guarda intorno di lui*) Nessuno! Oh voglio sapere a qualunque costo... (*s' avvicina alla porta a dritta, ed ascolta*) È il signor Duresnel che parla: « Voi siete un vile ed un infame... » Diavolo! cosa risponderà Beniamino?... parla dunque più forte, animale. Ah!... « Oltre la pensione che mi pagate tutti i mesi, mi abbisognano tremila franchi subito, se no ... » Non intendo più nulla. (*ritorna avanti*) Una pensione che gli paga tutti i mesi?... Qui sotto vi è qualche infamia.

SCENA VII.

Beniamino e detto.

Ben. (*di dentro*) Grazie, signor Duresnel, grazie: ho il piacere di rivedervi.

Fed. (Pare che il signor Duresnel abbia pagato.)

Ben. (*dalla dritta chiudendo un portafogli*) (Ho faticato molto a farlo cantare; oggi non era in voce, ma con bella maniera ...)

Fed. (*battendogli sulla spalla*) Buon giorno, papà Beniamino.

Ben. Oh, il signor di Marsan!

Fed. Che vi auguro una buona annata.

Ben. Voi conoscete dunque il signor Duresnel?

Fed. Un poco, e voi?

Ben. Io? lo conosco da dieci anni.

Fed. Oh!... e come vanno gli affari?

Ben. Male, mio caro, malissimo; il credito è crollato, e i buoni ne soffrono.

Fed. Ed è per questo che voi state così bene.

Ben. Voi burlate ... ma a proposito, sono ben felice di incontrarvi, mio caro Federico.

Fed. Davvero?

Ben. Sapete voi che mi dovete ancora mille scudi?

Fed. Va bene, va bene, noi riparleremo di ciò un' altra volta.

Ben. Quando?

Fed. Fra un mese.

Ben. Dove? perchè non si sa mai...

Fed. Ebbene, in questa casa, il giorno che verrete a prendere la vostra pensione.

Ben. Che! voi sapete?

Fed. A rivederci, signor Beniamino, a rivederci.

Ben. Spiegatemi almeno...

Fed. Siete curioso dunque?...

Ben. Basta: quando vorrete... (Il diavolo mi porti se capisco una parola!) (*esce*)

Fed. Ah, signor Beniamino, voi fate cantare il signor Duresnel? Ma io sono qua, bricconе matricolato, e saprò bene... Ma dunque io resto?... e perchè no? sarebbe ridicola... e poi non ho che fare di meglio... Coraggio sempre!

SCENA VIII.

Duresnel *e* detto.

Dur. Ebbene, signore, avete riflettuto?

Fed. In fede mia, vi confesso che mi sento dispostissimo.

Dur. Tanto meglio. Io vi ho già detto che sto per assentarmi per lungo tempo. In mia assenza voi sarete il capo della famiglia; vi do carta bianca.

Fed. Ma, signore... (*entra Giuseppe*)

Dur. (*a Giuseppe*) Dite a madama Duresnel, a mio figlio ed a mia figlia che li prego di venir qui. (*Giuseppe esce*)

Fed. Permettete, io...

Dur. Non parliamo d' appuntamento. Voi non siete un uomo da pagarsi, siete un amico, a cui confido le chiavi della mia cassa, e l'onore della mia casa.

Fed. (*commosso*) Oh signore, tanta fiducia in me! io non posso dirvi... non mi venne mai imposto un tanto dovere, un si nobile peso come quello che voi mi

offrite. Fino all'età di vent'anni, mio padre mi ha sempre trattato come un fanciullo. A quest'età io sperava mi riguardasse come un suo amico. Egli mi ha trattato come un commesso, come un servo; mi ha fatto degli assegni, e con questi incontrai dei debiti...: più tardi è partito per il Brasile, e confidò ad un intendente la cura della sua fortuna... ed io ho saccheggiato la casa, d'accordo col signor intendente. Ma oggi che si fa appello alla mia lealtà, alla mia intelligenza, oh, quest'oggi io sento di essere un uomo, ed un uomo onesto. (*con comica emozione*) Ve ne garantisco sulla parola d'onore.

Dur. Va bene. Vedo che non m'era ingannato.

SCENA IX.

Estella, Edoardo, Valentina, *seguiti da* Giuseppe, *e detti.*

Est. Ci avete chiamati, signore?

Dur. Madama, figli miei, vi presento il signor Federico di Marsan; egli acconsente ad essere il precettore di mio figlio.

Fed. Perdono, io non ho detto...

Dur. (*fermandolo col gesto, e continuando*) E a divenire in mia assenza il capo della casa.

Est. Signore, mi sembra strano che scegliate un'altra persona fuori di me per...

Dur. Madama, se voi poteste educare un giovine di diciotto anni, occuparvi delle cifre, dei litigi...

Est. Potevate confidare al vostro avvocato la cura dei vostri interessi.

Dur. (*piano*) Sì; ma non è già affare del mio avvocato il difendervi e proteggervi.

Est. Io, signore? Non so che farmi d'un difensore.

Dur. (*più piano*) Lo desidero per voi; ma se un giorno il signor Timoleone s'ingannasse sui sentimenti della buona amicizia che avete per lui, trovereste nel signor Marsan un uomo, sull'appoggio del quale voi potreste contare.

Est. (Che dice egli?)

Dur. Avete inteso, Giuseppe? obbedirete al signore come a me stesso; farete conoscere i miei ordini a tutta la famiglia. Andate. (*Giuseppe esce. A Federico*) Signor di Marsan, ho bisogno d'esser solo con mia moglie e mia figlia. Vi lascio col vostro allievo. (*movimento di Federico*) Vi rivedrò prima di partire.

Edo. (Questa è graziosa!)

Val. (*piano ad Estella*) È galante, non è vero?

Est. Sì, ma mi dispiace.

Dur. (*a Federico*) Confido nella vostra vigilanza e sul vostro onore.

Fed. Contate sulla mia prudenza.. (*Estella e Valentina escono. Duresnel le segue dopo aver stretta la mano a Federico*)

SCENA X.

Federico, Edoardo, *poi* Giuseppe.

Fed. (Bel ragazzo! occhio fiero, fisonomia aperta ... se ne farà qualche cosa.)

Edo. (Ha un'aria soda che non mi piace affatto. (*va a prendere sulla tavola a sinistra cinque o sei volumi che mette sotto il braccio*)

Fed. Sedetevi, ragazzo.

Edo. (*freddamente e da sè*) (Siederò se ne avrò voglia.) Su di che il signore vuole interrogarmi? sul latino? ecco Virgilio; sul greco? ecco Omero.

Fed. Posate tutti quei libri. Ditemi, ragazzo mio, qual è il vino che amate di più? il Champagne, o quello di Bordeaux?

Edo. Che dite?

Fed. Vi domando se vi piace più il vino di Champagne o di...

Edo. Ma, signore..

Fed. Non volete rispondermi?

Edo. Per verità, signore, amo meglio il vino di Champagne.

Fed. N' era sicuro; alla vostra età sono tutti così, tutti uguali. Ma, mio amico, voi non sapete dunque che il Champagne indebolisce, istupidisce ed è indigesto, men-

tre il Bordeaux è stomatico e tonico in primo grado? Dunque se voi avete fede in me, beverete del Bordeaux finchè ne potrete, ma del Champagne mai.

Edo. Orsù, signore ...

Fed. Su via, mio caro, mi prendereste forse per un servo od un pedante? voi non mi conoscete, ed è spiacevole per voi, ma ci conosceremo presto entrambi, ne son certo. (*chiama*) Giuseppe?

Giu. (*entrando subito*) Signore?

Fed. Voi eravate dunque alla porta ad ascoltare?

Giu. Ah, signore ...

Fed. Diavolo, siete vecchio del mestiere. Portate del grog.

Giu. Signore...

Fed. Signor Giuseppe, io non uso ripetere le cose. Del grog.

Giu. Bene, signore. (*sortendo*) (Che razza d' un precettore.) (*parte*)

Fed. (*offerendogli un zigaro*) Fumate voi?

Edo. Sì, ma il papà non lo sa.

Fed. Oh, così non mi piace; o non si fuma, o si dice al papà: lo fumo, ma nasconderlo a lui? Oibò! Ciò sta male, prendete, eccovi un zigaro che è secco come il principale d'uno studio.

Edo. (Io credo che mi avvezzerò.) (*accendono i zigari e Giuseppe porta un vassojo*)

Giu. (*dal fondo*) Oh, questi signori fumano.

Fed. Mettete là, e andate.

Giu. Sì, signore. (Che razza d'un precettore.) (*parte*)

Fed. Ora, ragazzo, ragioniamo un poco.

Edo. Ragioniamo, signor precettore.

Fed. Quando si è destinati a vivere insieme, è bene il conoscersi. In due parole vi dico con chi avrete a fare. Con un uomo che si sente dispostissimo ad amarvi come un fratello minore; buon giovine, se siete sincero con lui; inflessibile, se dissimulate. Scegliete.

Edo. Ma, io scelgo... il buon giovine.

Fed. Benissimo; tocchiamo. (*versa da bere*) Alla vostra salute.

Edo. (*dopo aver bevuto, tosse*) Come è forte.

Fed. (*dopo aver bevuto*) Non c'è molto rhum qua dentro. (*prende la tazza e versa*) Che età avete?

Edo. Diciotto anni.

Fed. Quali sono i vostri amici? Quanti ne avete?

Edo. Ne ho dodici.

Fed. Parlo degli intimi.

Edo. Due.

Fed. Diavolo, come mai! Io che vi parlo, e che ho dieci anni più di voi, non ne ho potuto mai incontrare uno solo.

Edo. Sarà, ma non pertanto io vi assicuro...

Fed. Sì, voi siete privilegiato. Quali sono i vostri amici?

Edo. L'uno è il conte de Lucienne, ha venticinque anni, e sessantamila lire di rendita, è un giovane gentile, e sul quale posso contare...

Fed. Perdonate, quanto vi dà vostro padre per i vostri minuti piaceri?

Edo. Papà mi dà duecento franchi al mese.

Fed. Duecento franchi al mese, e voi avete per amico un giovane che ha sessantamila lire di rendita? ecco un'amicizia impossibile.

Edo. Come?

Fed. Sicuro, o voi dividete i suoi piaceri, o non li dividete. Se voi li dividete, il conte paga per voi, ed è cosa umiliante, o voi fate dei debiti, e ciò è pericoloso. Se voi non li dividete, vostro malgrado invidiate la sua sorte, e dall'invidia all'odio non vi è che un passo, ecco dunque un amico che bisognerà riformare... passiamo al secondo.

Edo. Oh, in quanto al secondo è un certo Timoleone d'Auberval.

Fed. Lo conosco, e colui è il contrapposto del primo, egli è troppo grattugiato.

Edo. Ebbene?

Fed. Ebbene, è la vostra posizione in faccia del conte. Egli vi deve del denaro, non è vero?

Edo. Infatti... ma...

Fed. N'era certo... passiamo alle donne.

Edo. Alle donne?

Fed. Eh sì, perchè è chiaro, che un bel ragazzo come voi, debba avere due o tre innamorate.

Edo. Ma no, signore, io non ne ho che una.

Fed. Animo dunque.

Edo. Una sola, che amo, che adoro...
Fed. Alla vostra salute... e si chiama?
Edo. Mi giurate voi il segreto?
Fed. Perdinci!
Edo. (*avvicinando la sua sedia a quella di Federico*) Ella si chiama Rosalia d'Aiglemont.
Fed. Ah!
Edo. La conoscete?
Fed. (*tossendo*) Hum! no.
Edo. Allora, voi non conoscete la più bella donna di Parigi, la più buona e gentile, e saggia almeno.
Fed. Ah, alla vostra salute.
Edo. È Timoleone che mi ha presentato in casa sua... ella mi ha resistito per molto tempo, ma finalmente in capo a quindici giorni mi ha confessato che mi amava, ed io le ho giurato di sposarla, ed intanto io sono il più felice degli uomini.
Fed. A maraviglia. È ricca questa signora?
Edo. Lo credo, perchè è sempre messa con una eleganza... ed ha dei superbi cavalli.
Fed. Da dove trae la sua fortuna?
Edo. Non so nulla io.
Fed. E voi andate con lei al bosco, allo spettacolo?
Edo. Bene spesso. Io sono così felice nel vedere che tutti l'ammirano ed invidiano la mia fortuna.
Fed. Sì, capisco, è una cosa commovente, ma vi è un'altra cosa alla quale voi non pensate, ed è che il mondo è cattivo. S' inquieta contro la ricchezza, e se non ne trova la sorgente, ne sparla, riguarda la femmina qual donna mantenuta, e s' inoltra ancor più. Vedendovi nel suo palco, nella sua carrozza, si dice: È il signore che paga, ma egli non ha un soldo... Ah! è l'amante del cuore!
Edo. Questo è un orrore!
Fed. Certo che non è troppo piacevole, ma quando si ha la coscienza per sè...
Edo. (*con forza*) Non basta, o signore.
Fed. (Va bene. Coraggio.) (*entra Giuseppe*)
Giu. Il padrone sta per montare in carrozza, e domanda suo figlio.
Edo. Corro ad abbracciarlo... A ben presto, amico mio. (*parte correndo*)

Fed. Vengo io pure con voi.

Giu. Il padrone m'ha incaricato di rimettervi questo biglietto. (*gli dà una lettera e parte*)

Fed. È senz' altro il motivo della sua strana condotta verso di me. (*apre la lettera*) Il carattere è di mio padre. (*leggendo*) « Mio vecchio amico. » Suo amico! » Io sono molto attempato, e assai debole, e siccome » ogni passo che faccio adesso è un gran passo verso » la tomba, io voglio vederti ed abbracciarti per l'ultima volta. Io ho un figlio, tu lo sai (*inchinando la* » *testa*) che ha fatto l'infelicità della mia vita. Io voglio » supplicarti di vegliare sul figliuol prodigo, di stendergli la mano, se però l'onor suo non è di già precipitato nell'abisso, lo stesso che ha ingoiato la sua » fortuna, e spenta la sua tenerezza figliale! Vieni dunque presto, se non hai dimenticato il compagno della » tua giovinezza... Orazio di Marsan... » (*dopo un poco*) Ah, ora tutto comprendo! (*rialzando la testa*) Ho deciso! io resto! (*si sente rumore d' una carrozza che si allontana, e cala la tenda*)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

Sala in casa di Duresnel. Al fondo camino con grande specchio, che lascia vedere un altra sala. Da ciascuna parte del camino porte d' ingresso con portiere. Porte laterali. La sala è disposta per un ballo, A dritta l'appartamento di Federico.

Sei settimane dopo.

SCENA PRIMA.

Giuseppe, *e molti* Servi.

Giuseppe ritto davanti al camino scaldandosi i piedi, e rivolgendosi ai servitori che sono nella sala.

Giu. Animo dunque voi altri, spicciatevi.
1. *Ser.* (*entrando*) Le candele sono accese. (*siede a dritta*)
2. *Ser.* (*entrando*) I sgabelli sono situati. (*siede a sinistra*)
3. *Ser.* (*entrando*) I tappeti sono levati. (*siede a dritta*)
4. *Ser.* (*entrando*) Gli arazzi sono disposti. (*siede a sinistra*)

Tutti Ouf!
Giu. Ebbene, sono sei settimane che ci dà abbastanza da faticare questo maledetto precettore! Domenica c' era una colezione di ragazzi, lunedì un gran pranzo, martedì un intingolo, mercoldì un punch, giovedì una cena, venerdì un rinfresco. Finalmente non gli rimaneva più che a dare un ballo mascherato, e non ha mancato di farlo! Tutto ciò col pretesto di istruire il suo allievo. Io credo che finirà col guastarlo invece. (*i servi ridono*) E come ci parla... Come ci fa correre... e ciò fa sudare, in parola d'onore... perchè finalmente è pagato come noi.
Tutti È vero.
Giu. Io mi farò sentire, e gli dirò il fatto suo.
Tutti Anch'io, anch'io!
Giu. Non s'immagini ch'io abbia paura di lui.

1. *Ser.* Zitto, lo sento. (*tutti i servi si alzano. Giuseppe lascia il camino. Federico sortè dal suo appartamento dando braccio ad una dama coperta da) fitto velo. Si dirige con lei verso la porta di fondo*

SCENA II.

Federico, Rosalia, *e* detti

Fed. Credetemi, Rosalia, fra un anno Edoardo vi benedirà.

Ros. Ci conto bene, addio Federico.

Fed. Ancora una parola... Se Timoleone non è a casa vostra a mezzanotte, voi sapete di che siamo convenuti?

Ros. Lo so, addio. (*parte dal fondo*)

Fed. (*seguendola cogli occhi*) Buona ragazza. (*viene avanti*) Giuseppe?

Giu. Signore?

Fed, È tutto pronto ?

Giu. Sì, signore. (*per sortire*)

Fed. I gelati sono ordinati?

Giu. Da Blanche. (*come sopra*)

Fed. Giuseppe?

Giu. Signore ?

Fed. Avete portato voi stesso l' invito al signor Beniamino?

Giu. Sì, signore. (*sempre per sortire*)

Fed. Giuseppe?

Giu. (*di mal umore*) Signore?

Fed. In qual modo rispondi ?

Giu. Ma, signore?...

Fed. Il sorriso sulle labbra, signor Giuseppe ?

Giu. Ma...

Fed. E la bocca nel cuore? Animo, subito... così!... ora sortite.

Giu. (Ah, se io non conoscessi il peso della sua mano !)

Fed. E così?

Giu. Vado, signore, vado. (*agli altri*) Andiamo dunque. (*sorte cogli altri*)

Fed. Coraggio! tutto va bene. Il signor Duresnel sarà di ritorno fra qualche ora, e domani spero non avrò

più che far qui. Partire... abbandonar Valentina... sì bella e gentile... Dio mi punisca. (*rimane un momento pensieroso, poi rimettendosi*) Si direbbe che dimentico il mio assunto. (*Edoardo comparisce*) Il mio allievo! A noi due.

SCENA III.

Edoardo e detto.

Edo. (*dal fondo da sè*) Ma no... è impossibile!
Fed. Che avete?
Edo. Nulla: è un errore senza dubbio. Dalle finestre della mia camera ho veduto passare nella corte una donna che rassomigliava talmente a Rosalia...
Fed. Lo credo bene; era dessa.
Edo. Ella qui, in casa di mio padre?
Fed. No, in casa mia.
Edo. Come! Voi la conoscete?
Fed. E come, per bacco!
Edo. Ma... quando ve n'ho parlato... sembrava non sapeste il suo nome.
Fed. Perchè l'aveva cambiato.
Edo. Come, che dite?
Fed. Sì, un anno fa si chiamava Felicita Dumont.
Edo. Ah, è impossibile! ed ora cosa veniva a far qui?
Fed. Venne ad incaricarmi d'una piccola commissione.
Edo. Per me?
Fed. È sorprendente! Egli si figura che non si debba occuparsi che di lui.
Edo. Suvvia, Federico, non mi fate soffrire così, ditemi tutto ciò che sapete...
Fed. Intorno a Rosalia? Non basterebbe tutta la sera, mio povero amico.
Edo. Ella dunque m'inganna, ella dunque non mi ama?
Fed. Vi domando perdono. Ella vi ama, e non siete voi ch'ella inganna, poichè voi siete d'ultima data, ve ne sono degli altri.
Edo. Federico, quando si dicono simili cose, bisogna provarle.
Fed. Non è cosa difficile.

Edo. Ebbene, io voglio, io esigo sul momento la prova di...

Fed. E se io ve la dò, mi giurate voi di non più rivederla?

Edo. Mai più; ve lo giuro.

Fed. E sposerete vostra cugina?

Edo. Mai... cioè subito.

Fed. (*dandogli una lettera aperta*) Quand'è così, leggete.

Edo. (*prendendo vivamente la lettera, legge*) « Il piccolo Duresnel questa sera è occupato, vi è ballo in casa sua; e siccome io non amo la solitudine, vi aspetto da me dalle undici ore alla mezzanotte. Firmata Rosalia. » e sopra l'indirizzo « al signor Timoleone. » Timoleone! il mio migliore amico! egli che... quale infamia!

Fed. Ascoltatemi, ragazzo... e siate ragionevole... Timoleone è un cattivo soggetto, ve lo dissi già. In quanto a Rosalia non è colpa sua, se voi l'avete circondata d'un'aureola, alla quale ella mai non aveva preteso.

Edo. Io vi ho dato la mia parola; non rivedrò più quella donna, e... sposerò mia cugina, se mio padre lo vuole; ma nulla vi ho promesso in riguardo di Timoleone; ed egli pagherà per tutti due. (*parte correndo dal fondo a sinistra*)

Fed. Edoardo... Edoar... mi dispiace il suo dolore... e la sua collera... ma non durerà molto. Egli non può battersi prima di domani. Così avrò tempo anch'io... ma Beniamino tarda molto!

SCENA IV.

Valentina e detto.

Val. (*entra piano dalla sinistra vestita da ballo*) Egli è solo, tanto meglio.

Fed. (Valentina! quanto è più bella così vestita!)

Val. Buona sera, signor Federico.

Fed. (Animo, precettore, fa la tua parte.) Come! di già pronta?

Val. Sì, io...

Fed. Capisco; in un giorno di festa da ballo, le ragazze sogliono abbigliarsi alle cinque del mattino.
Val. Le ragazze? ma io ho diecisette anni, o signore.
Fed. Davvero? Si diceva l'altro giorno in casa di madama de Blangy, che voi non ne dimostravate che tredici. Ciò deve farvi piacere.
Val. Ma no; trovate voi che io abbia l'aspetto d'avere tredici anni soltanto?
Fed. Io? no... ho scommesso per quattordici, avrò perduto.
Val. Voi avete scommesso? Ebbene, io me ne vado.
Fed. (*vivamente*) Oh, no! (*freddamente*) Voi volevate parlarmi?
Val. Sì, o signore: voleva consultarvi per il primo sulla mia toeletta, ma...
Fed. La vostra toeletta?... non c'è male... per altro, quest'abito bianco ricamato con dei mazzetti di fiorellini azzurri, questa corona di fiori campestri... ha del pastorale.
Val. (*con dispiacere*) Dunque voi non mi trovate bene abigliata?
Fed. Sì certo: ma io non amo il bianco... Vi ricordate madamigella di Vernon quanto stava bene l'altra sera col suo vestito verde pomo, guernito di nastri rosa ed il suo turbante giallo?
Val. Ah! voi amate?... (Mi vien da piangere.)
Fed. (Povero angioletto!) Avete altro da domandarmi?
Val. Sì, ma non ardisco... Siccome avete dimenticato di invitarmi, io veniva ad offrirvi...
Fed. Una contraddanza?
Val. Sì, signore; ecco il mio libretto.
Fed. (*aprendolo*) È di già pieno.
Val. (*vivamente*) No, vi è del bianco.
Fed. Vediamo. Num. 2 il signor di Estigny, 4 il signor de Villiers, 6 il signor de Luceny ecc. ecc. (*volge la pagina, s' inscrive e lo rende*) Vi ringrazio.
Val. (*leggendo*) La ventesimaquarta?
Fed. Capperi! Voi siete imbarazzata.
Val. (*ingenuamente*) La prima era libera.
Fed. La prima è per vostro fratello, signorina.
Val. Ve n'erano delle altre prima della ventesimaquarta.

Fed. Ma voi dimenticate, ragazza mia, che bisogna ch'io faccia ballare prima di tutto le invitate di riguardo; per cui tengo il mio numero... (Ella deve trovarmi gentile) (*entra Giuseppe*)

Giu. Viene il signor Beniamino, e domanda il signor di Marsan.

Fed. Fatelo entrare. (*Giuseppe parte*) Ci vedremo ben presto, madamigella.

Val. Vi saluto, signore... (Ora che vi penso, sarà forse perchè sono mal vestita che non vuol farmi ballare, mi viene un'idea.) (*parte dalla sinistra*)

SCENA V.

Federico, *poi* Beniamino.

Fed. Questa volta devo giuocare una partita grossa. Fortunatamente che io so come prendere Beniamino. (*va a sedersi a dritta vicino al camino. Beniamino entra*) Buon giorno, mio caro signore. Voi mi avevate chiesto un abboccamento per questa mattina, ma siccome io era occupato, l'ho rimesso a questa sera, sedetevi dunque, e scaldatevi.

Ben. Sì, io ho letto il vostro invito al ballo, e...

Fed. Che volete da me, signor Beniamino?

Ben. Voleva domandarvi, se il signor Duresnel aveva lasciato per me...

Fed. Un ordine di cinquecento franchi? Sì, signor Beniamino. Il signor Duresnel vi deve dunque del denaro?

Ben. Apparentemente, poichè...

Fed. Già, già... ma sapete voi che è un credito singolare il vostro?

Ben. E perchè?

Fed. Da sei settimane ho scorso ed esaminate tutte le carte del signor Duresnel, i suoi libri d'entrata ed uscita...

Ben. Ah!

Fed. Ed ho veduto che da dieci anni egli vi paga cinquecento franchi tutti i mesi, più una somma di quarantamila franchi, il che forma il totale di centomila fran-

chi. Ho veduto tutto... Ma voi siete il solo creditore, di cui non abbia trovato nè le ricevute, nè i titoli.

Ben. Ebbene?

Fed. Ebbene, sapete cosa ne ho concluso?

Ben. E che?

Fed. (*alzandosi*) Che voi siete un furfante, la qual cosa non è stata per me una scoperta; ed un imbecille, la qual cosa mi sorprese, non ve lo nascondo.

Ben. (*con una voce angelica*) Io non sono suscettibile, lo sapete, ma quando si dicono tali cose ad un galantuomo...

Fed. Vi si aggiungono un pajo di schiaffi, ma quando si dicono ai vostri pari, bisogna dar loro delle ragioni, almeno, non è vero?

Ben. (*alzandosi*) Mi sembra.

Fed. (*venendo avanti*) Ebbene, ecco il mio raziocinio. Il signor Beniamino non è il creditore del signor Duresnel, e questo gli dà del denaro ad epoche fisse. Dunque il signor Beniamino ha un talismano coll'appoggio del quale fa cantare il signor Duresnel, è egli vero?

Ben. È chiaro e limpido.

Fed. Ebbene, signor Beniamino, siccome m'annojo troppo ad allevare dei fanciulli, e siccome trovo che alla mia età è tempo di procurarmi una posizione... io vi propongo di comprare la vostra... il vostro istrumento...

Ben. Per cosa farne?

Fed. Così, per suonarlo, e far cantare.

Ben. Non è coi seimila franchi che vi frutterebbe tutti gli anni, che...

Fed. Seimila franchi? Ma con una simile macchina, io vorrei disseccare in meno di un anno la cassa di Monte Cristo.

Ben. Sì, voi siete giovane, ardito, intraprendente, e poi voi avete nulla da perdere, ma io, io ho una famiglia da custodire, e non posso andare innanzi come vorrei.

Fed. Appunto per questo ... Vendetemi la vostra macchina, ed io faccio il mio interesse.

Ben. (*grattandosi il naso*) Che io ve la venda?

Fed. Su via.

Ben. Per quanto?

Fed. Per quello che merita.
Ben. È giusto, quando si compra è bene di sapere... almeno io faccio così.
Fed. Se l'affare è buono, vi dò tutto insieme quanto avete ricevuto da dieci anni, compresi i quarantamila franchi.
Ben. Oh, il signor Duresnel mi fece di già una simile proposizione sul principio dell'affare; ma una somma non è che una somma, mentrecchè una buona rendita...
Fed. Sì, ma ci vorrebbero sedici anni per pigliare centomila franchi. E il signor Duresnel ha dieci anni di più, e poi non avete rimarcato come s'incurva?
Ben. Difatti.
Fed. (*mostrando la sua testa*) E qui che non ve ne sono quasi più?
Ben. È vero.
Fed. E, morto lui, buona sera le rendite, suo figlio vi getterebbe semplicemente da una finestra.
Ben. Lo credete?
Fed. Il ragazzo? è rabbioso come il diavolo.
Ben. Ma se dopo che vi avessi palesata la cosa aveste a ritrattarvi?
Fed. Vi resta sempre il pegno.
Ben. È vero. (*piano*) Orsù, mio caro amico, si tratta d'una falsificazione.
Fed. Una falsificazione del signor Duresnel?
Ben. No, ma di suo padre! (*con bonomia*) Una falsificazione onorevolissima però, una falsificazione piena di circostanze le più attenuanti, che io chiamerei piuttosto una vivacità, uno slancio di cuore, ma la giustizia definisce le cose diversamente, e voi conoscerete che è sempre dispiacevole...
Fed. Capisco, ed io mantengo la somma.
Ben. Pagabile, quando?... garantita, come?
Fed. Pagabile fra un anno, sulla mia firma.
Ben. Sulla vostra... no, no, amo meglio vivacchiare così.
Fed. (Diavolo! eppure bisogna... ah, l'ho trovata!...) E così, voi rifiutate?
Ben. L'incerto per il certo? sempre.
Fed. (*piano*) E se io vi facessi un bono pagabile all'indomani del mio matrimonio con madamigella Duresnel?
Ben. Con mada... oh, oh, capisco. Voi farete un cam-

bio col padre, e vi darà sua figlia; e voi gli renderete...
Fed. Appunto così.
Ben. Non siete tanto sciocco, sapete. Ma il buon uomo è debole co'suoi figli; e se la piccola ricalcitrasse?
Fed. Dessa! oh, non v'è nulla da temere da parte sua.
Ben. Ebbene, provatemi, mio caro signore, provatemi che madamigella Duresnel vi ama, ed il contratto è concluso.
Fed. (Bisogna farlo) Niente di più facile. (*suona e comparisce Giuseppe*) Dite a madamigella che la prego di portarsi qui, debbo parlarle sul momento. (*passa a sinistra. Giuseppe parte*) Voi entrate in questa camera, lasciando la porta semi aperta, colà sentirete comodamente, e potrete convincermi... (*Beniamino si gratta il naso*) Questo mezzo vi ripugna?
Ben. Oh, non è per questo, Dio mio! non guardo tanto da vicino, ma io ne avrei uno migliore.
Fed. Quale?
Ben. Ecco, in generale... mi piace trattar gli affari da me stesso.
Fed. Voi diffidate dunque di me?
Ben. No, amico, mio, io non diffido di alcuno, ma se voi me lo accordate, interrogherò io stesso la ragazza, e voi ascolterete.
Fed. Ma credete voi che madamigella vorrà confidare ad uno sconosciuto?...
Ben. Se ella vi ama non v'è incognito che tenga, sento del rumore, andate al vostro posto, ed io farò la parte mia.
Fed. Vi acconsento, ma siate prudente. (*si nasconde*)

SCENA VI.

Valentina, Beniamino, e Federico *nascosto.*

Ella ha cangiato la toeletta, si è messa a dispetto del buon gusto. Tocca all'attrice studiare di comparir bella quantunque goffamente vestita.
Ben. (*scorgendola*) Che è ciò?
Val. (*sorpresa*) Il signor Beniamino?
Ben. Io stesso che vi faccio il mio complimento per la grazia che avete posto nella vostra toeletta.

Val. Vi piace?
Ben. (*sforzandosi per non ridere*) Ella è di un gusto...
Val. Ne aveva messo un altro, ma l'ho lasciato.
Ben. E perchè?
Val. Era una veste di tull, e va bene, mentre che il damasco è più leggiero.
Ben. Ah, voi trovate che il damasco è più leggiero del...
Val. In ogni caso è meno fanciullesco; ma perdonate, mi avevan detto che il signor Federico desiderava parlarmi.
Ben. Infatti, ma al momento di ricevervi ha perduto la testa ed è fuggito.
Val. Fuggito! e sapete cosa voleva da me?
Ben. Io credo che volesse darvi un addio.
Val. Dunque egli parte.
Ben. Domani di buon' ora.
Val. Per molto tempo?
Ben. Per sempre.
Val. Che dite voi?
Ben. Io dico per sempre.
Val. Egli si annoja dunque in questa casa?
Ben. Non lo credo, ma egli vi si trova infelice.
Val. Infelice? e per quale motivo?
Ben. Non lo sapete voi?
Val. Io no.
Ben. Come! Voi non sapete ch'egli vi ama?
Val. (*con piacere e turbata*) Io! lui! ah, che dite? io era ben lontana d'aspettarmi... È affatto naturale; egli mi gridava sempre, mi trattava come una fanciulla, mi trovava brutta, sì, o signore, anche poco fa... Così io non poteva figurarmi...
Ben. Era senza dubbio per nascondere...
Val. Nasconder che?
Ben. Il suo amore.
Val. E perchè celarlo?
Ben. Ma, non so, forse il timore di dispiacervi...
Val. È la sua aria beffarda che mi dispiaceva.
Ben. Vale a dire, che gli perdonate di aver ardito...
Val. Perdonargli? è dunque un delitto l'amare? Bisognava dirmelo, perchè allora io non...
Ben. Voi non...
Val. No; custodisco il mio segreto, egli è stato dianzi troppo cattivo.

Ben. Bisogna non pertanto che io gli dica se deve partire o restare.
Val. (*subito*) Bisogna ch'egli resti.
Ben. (Questa ragazza deve essere stata in collegio) Ma se resta, egli vi amerà ogni giorno di più.
Val. Lo spero bene.
Ben. (Sì, è stata in pensione). Ma egli è senza mezzi di fortuna, e se vostro padre rifiutasse...
Val. Eh! vorrei un po' vederlo! per esempio, se egli si opponesse, io sarei ammalata per due giorni, ed il terzo egli anderebbe per le poste a cercare il signor di Marsan.., (*a sè stesso*) Federico di Marsan, che bel nome, non è vero?
Ben. Superbo! dunque vado a dirgli...
Val. Oh no.
Fed. (*comparendo*) Ebbene, no, non mi si dirà nulla.
Val. (*turbata*) Che, signore, voi eravate là?... avreste inteso?...
Fed. Oh sì, mio malgrado.
Val. Ah, allora io spero che non mi rifiuterete più la prima contraddanza.
Fed. (*ridendo*) No certo: ma ad una condizione.
Val. (*rassegnata*) Ditela, signore.
Fed. Che innanzi che giungano gl'invitati, riprenderete la vostra prima toeletta.
Val. Mi stava meglio, è vero? Lo sapeva bene io!
Fed. Allora perchè l'avete abbandonata?
Val. E lo domanda! è stato per farvi piacere, signore; addio, corro subito. (*sorte correndo dalla sinistra*)
Fed. (*seguendola cogli occhi con tristezza da sè*) Ecco un altro cuore che bisognerà straziare (*cangiando tuono*) Se continuo così mi daranno un brevetto. Ebbene, Tomaso, avete veduto?
Ben. Sì, e mi basta.
Fed. Stà bene: ma non perdiamo il tempo. (*siede alla tavola a sinistra e s'apparecchia per scrivere*)
Ben. (*fermandolo e traendo di tasca una carta bollata*) Perdonate. (*Federico, trae una piccola moneta dalla saccoccia, e gliela dà*) Ah! per il bollo, grazie! (*siede in faccia a lui*)
Fed. (*scrivendo*) « Confesso io sottoscritto di dovere al « signor Beniamino la somma di centomila franchi. »

Ben. Tutta in parole la cifra. (*Federico scrive*) Che bella cosa saper scrivere.

Fed. (*continuando a scrivere*) « Che mi obbligo di pa-« gare all'indomani del mio matrimonio con madami-« gella Duresnel. » Ecco fatto. (*si alza*) Ora datemi...

Ben. (*grattandosi il naso*) Scusate, vi è ancora una piccola cosa che non mi sembra abbastanza chiara.

Fed. (*impaziente*) E quale?

Ben. Giacchè la ragazza acconsente e risponde del consenso del padre, perchè fare delle spese inutili?

Fed. Quali spese.

Ben. Il... la vivacità, lo slancio del cuore... ecco il talismano. (*mostra una carta*)

Fed. (Che uomo!) Nulla di più semplice. Dapprima, com'ella dice, il padre può dimostrarsi ricalcitrante... in seguito capirete, che con quel talismano io faccio fare delle pazzie al papà Duresnel dal lato della dote.

Ben. Via... vedo che siete molto esperto in questi affari.

Fed. Non è vero? (*in questo si sente di dentro l'orchestra del ballo, e si vedono passare dal fondo gl'invitati, chi in abito nero e chi in dominò*) Il ballo incomincia, spicciamoci.

Ben. Ecco la vostra spada. (*gli dà la carta*)

Fed. (*dandogli il biglietto*) Ed eccovi il vostro scudo. (*si pongono le carte in tasca*)

Ben. (*mandando un grido di soddisfazione*) Ah!

Fed. (*egualmente*) Ah, decisamente voi siete un imbecille, signor Beniamino.

Ben. Come sarebbe a dire?

Fed. Sì, un imbecille.

Ben. Come?

Fed. Lo vedrete più tardi. (*sorte dal fondo a sinistra*)

Ben. Un imb... ah, ci sono... Avrei dovuto domandargli il doppio. Io sono troppo generoso negli affari. (*entra nella sala da ballo a sinistra*; *in questo Estella viene in scena dalla parte opposta a braccio di Timoleone*)

SCENA VII.

Timoleone, Estella *poi* Federico.

Tim. Bisogna, a qualunque costo, che vi parli senza testimonj.

Est. Bisogna?... Signore, chi vi ha dato il diritto di parlarmi così?

Tim. Perdonate: voglio dire, che vi supplico di accordarmi...

Est. Vi acconsento; perchè debbo anch'io parlarvi riguardo a una certa lettera...

Tim. Che voi vi degnaste di leggere?... (*Federico comparisce al fondo a sinistra*)

Est. Sì, o signore, ed ho a farvi dei rimproveri, ma debbo mostrarmi subito a' miei invitati. Rimanete in questa piccola sala, vi raggiungerò ben presto.

Fed. (*da sè*) Un appuntamento. (*si ritira*)

Tim. Madama! (*lo riconduce al fondo e ritorna. Federico finge di entrare per la prima volta e fa un profondo saluto a madama. Madama esce*)

Fed. (*s'avanza tranquillamente verso Timoleone con una lettera in mano*) (Alla tua volta adesso!) Questa è una lettera, che una dama...

Tim. Una lettera. (*dopo aver letto*) Rosalia.

Fed. (*fingendo sorpresa*) Ah! è di...

Tim. Che può mai volere da me?

Fed. Che so io?

Tim. Che... Venere se la porti... Corro a casa sua, e... Diavolo! e madama Duresnel che mi ha detto d'aspettarla qui... io non posso dividermi in due. Che fare? Ah! un'idea, tu puoi salvarmi.

Fed. Io? Come?

Tim. Nulla di più semplice. Va a casa sua.

Fed. (*ridendo*) Appunto ci pensava.

Tim. Tu la calmerai, la farai pazientare.

Fed. In qual modo?

Tim. Che so io. Conducila a Saint-Cloud, a Rouen, a Ippodromo.

Fed. A mezzanotte?

Tim. Ebbene, conducila da Vachette, e falle bere dello Champagne. Mi fai questo favore?
Fed. È detto.
Tim. (*stringendogli la mano*) Caro amico.
Fed. Ecco come sono io. Ah noi vogliamo ben ridere.
Tim. Grazie!
Fed. Che serve! Va, va! (*parte ridendo dalla dritta*)
Tim. Ora sediamo, ed attendiamo tranquillamente madama Duresnel.

SCENA VIII.

Edoardo e detto, *poi* Estella.

Edo. (È desso!)
Tim. Ah! è il buon Edoardo! buona sera, caro amico. (*gli stende la mano, ed Edoardo incroccia le braccia per di dietro*) Che avete?
Edo. Io? nulla, signore.
Tim. (*attonito*) Eh! mi date del signore, e mi rifiutate la vostra mano?
Edo. Io non do la mia mano a persone che non stimo.
Tim. Che dite?
Edo. So tutto, signore.
Tim. Tutto? Che cosa?
Edo. So che vi aspettano questa sera in contrada Breda.
Tim. (Ahi!)
Edo. Io so che voi vi siete condotto con me da falso amico, da furfante.
Tim. Signore?
Edo. Signore!
Est. (*entrando*) Che c'è? Cos'è stato?
Tim. (*subito*) Nulla... quasi nulla... uno scherzo affatto innocente,.. che Edoardo non prese in buona parte.
Edo. Infatti, madama, era uno scherzo innocente. (*piano a Timoleone*) A domani, signore. (*saluta rispettosamente madama e parte dal fondo*)

SCENA IX.

Timoleone, Estella, *poi* Giuseppe.

Est. Voi mi spiegherete che cosa fu.

Tim. Non lo so nemmen io! una fanciullagine!... non conviene occuparsi d'una bagattella... Vi degnaste dunque di leggere la mia lettera?

Est. (*facendo la civetta*) Con mio gran dispiacere, credetelo.

Tim. Come?

Est. Sì, certo, perchè non vi ho trovato un filo di ragione.

Tim. Capperi! Non vi era che dell'amore!

Est. E poi un'insistenza!..

Tim. Ben perdonabile a un cuore veramente acceso!

Est. Veramente acceso? È appunto questa la questione.

Tim. Ne dubitate?

Est. Un poco.

Tim. Madama, vi giuro, che voi siete la sola donna al mondo per la quale io abbia risentito veramente ...

Giu. (*entrando dal fondo a sinistra*) Una donna domanda il signor Timoleone in anticamera.

Est. Una donna?

Tim. Me!... oh, v'ingannate senza dubbio, mio caro.

Giu. No, signore, mi hanno detto il signor Timoleone d'Auberval.

Tim. Non è possibile!

Est. Quella donna ha detto il suo nome?

Giu. Sì, signora, ella si chiama Rosalia d'Aiglemont.

Tim. (Rosalia!)

Est. Voi vi turbate, signore?

Tim. Io? oibò! (*rimettendosi*) Lo stupore, la sorpresa... Giuseppe, dite a quella donna, che io non so cosa possa volere da me, che io non la conosco.

Giu. Sarà servito.

Tim. (*piano a Giuseppe*) Ditele che sarò a casa sua fra un'ora. (*gli pone in mano un luigi, e Giuseppe parte*)

Est. Questa è strana!

Tim. Quest'è un equivoco, senza dubbio, o piuttosto

qualche cattivo tiro che un rivale avrà voluto farmi per perdermi nel vostro spirito, perchè io ho molti rivali, o madama (*con galanteria*), e sarebbe impossibile che fosse altrimenti... vi sono in voi tante attrattive, tante grazie, che ...

Giu. (*ritornando*) Madama?

Est. Che c'è di nuovo?

Giu. Quella donna mi ha detto: Poich'egli è qui, vi prego di dire a madama Duresnel che bisogna ch'io gli parli sul momento.

Est. Tale insistenza... Andiamo.

Tim. (*vivamente*) Vi pare! compromettervi con una simile donna! un'intrigante, un'avventuriera...

Est. (*con diffidenza*) Ah, voi la conoscete dunque?

Tim. No ... ma ...

Est. Ebbene, voglio conoscerla io.

Tim. Ma pensate ...

Est. (*con autorità*) Lo voglio. (*esce dal fondo*)

Tim. Se io sapessi come sottrarmi...

Giu. Il signore è molto turbato.

Tim. Per colpa tua, animale!

Giu. Oh signore!..

Tim. Non hai dunque capito perchè ti diedi un luigi?

Giu. Sì, signore, ma quella donna me n'ha dati due. (*esce*)

Tim. Ah, voi me la pagherete, Rosalia! Ma vi è forse ancora tempo d'impedire... (*per uscire, Federico comparisce dal fondo*)

SCENA X.

Federico e detto.

Fed. Tu ci abbandoni, caro amico?

Tim. Ah, sei tu? Non hai dunque veduto Rosalia?

Fed. Sì, l'ho veduta.

Tim. E non le hai impedito?...

Fed. Di venir qui? l'ho condotta io stesso.

Tim. Che?

Fed. Dico che sono io, che...

Tim. (*inarcando le ciglia*) Ma io... non comprendo...

Fed. La cosa è semplicissima. Tu facevi la corte a ma-

dama Duresnel: ora, siccome suo marito m'ha confidato la sua casa e l'onor suo, ho dovuto illuminare madama Duresnel sul conto del suo cavaliere; e siccome Rosalia mi sembrava riunisse in sè tutta le condizioni possibili di schiarimento, ho preso Rosalia per una lucerna, e l'ho accesa. Osserva com'ella si disimpegna nel suo impiego. (*risale e gli accenna la quinta a sinistra*) Dopo alcune parole di biografia bene intese, ecco ch'ella presenta le prove di fatto. Lo vedi?... Credo sia quella famosa promessa di matrimonio.

Tim. La mia promessa di...

Fed. Decisamente; io ti vedo rovinato, mio caro.

Tim. Sono del vostro parere, o signore; ma voi non avete mai creduto, io m'immagino, che lascierei impunita tanta audacia.

Fed. Io? io non ho creduto nulla.

Tim. Allora, voi siete pronto a darmi...

Fed. Tanti colpi di spada, quanti ne potete desiderare.

Tim. Ebbene, noi ci rivedremo dopo domani.

Fed. Perchè dopo domani?

Tim. Domani ho un altro impegno.

Fed. Con chi, se è lecito?

Tim. Con ... col vostro allievo.

Fed. Con Edoardo? Me ne dispiace, mio caro, ma ciò non è possibile.

Tim. Che dite?

Fed. Io dico che Edoardo è un ragazzo, dico che io sono il suo precettore, e che per conseguenza sono responsabile de' fatti suoi, delle sue azioni. Voi dunque vedete, o signore, che nulla impedisce che noi ci tagliamo la gola domani.

Tim. Lo volete?

Fed. Ve ne prego.

Tim. Ebbene, signore, io sarò a san Germáno domani mattina alla nove.

Fed. Io vi sarò cinque minuti prima, signor Timoleone.

Tim. E alle nove e mezza io vi avrò ucciso, signor di Marsan.

Fed. Sempre che io non vi abbia ucciso per le nove e venticinque minuti, signor Timoleone.

Tim. Questo è ciò che vedremo.

Fed. Questo è ciò che voi vedrete. (*entra Giuseppe con un mantello sul braccio*)

Giu. (*a Timoleone*) Madama mi ha detto di pregare il signore di voler aggradire il suo Talma. (*glielo dà, poi parte*)

Tim. (*prendendolo con collera*) Sta bene. (*a Federico*) A ben presto, signor di Marsan.

Fed. Signor d'Aubreval, quanto prima... (*Timoleone sorte dal fondo a sinistra*) E due. (*con tuono ironico*) Ora, madamigella Duresnel, sono tutto per voi. (*si dirige verso il fondo. La musica cessa*)

SCENA XI.

Beniamino *e* detto.

Ben. Finalmente vi trovo.

Fed. Che c'è?

Ben. C'è che madamigella Duresnel si inquieta per voi, ed ha ragione. La lasciaste là come se foste già sposati da... otto giorni.

Fed. (*sorridendo*) Andava precisamente adesso a farle la corte.

Ben. Alla buon' ora. Animo, Federico, siate amabile, brillante, spiritoso... ciò non può nuocere.

Fed. Lo volete? ebbene, mio caro amico, lo sarò. (*sorte ridendo*)

Ben. (*fregandosi le mani*) Coraggio, va tutto bene. Fra quindici giorni le nozze, e fra sedici io intasco centomila... (*colpito da una subita idea*) Ah, mio Dio, purchè il mio giovinotto non vada... oh no... egli ha una superba salute. D'altronde io veglierò sopra di lui, affinchè non commetta delle imprudenze, e poi, e poi... per guadagnare centomila franchi, bisogna bene arrischiare qualche cosa. Del resto io non vedo alcun ostacolo; il padre acconsentirà, la figlia acconsente, Federico acconsente, io acconsento. Ma se però si ritrattasse... ma che cosa diavolo ho quest'oggi?... non ho che ubie per la testa. È possibile che un briccone rovinato possa esitare a sposare una ricca ereditiera,

bella come un angelo... So bene che il modo di ottenerla non è troppo... dirò anzi ch' egli è un poco... ma io conosco lo scaltro; egli è mio cliente, è mio amico, è un mariuolo da farne delle belle, e posso avere in lui tutta la confidenza. Eppure io sono inquieto, non so perchè... ma sono inquieto. (*risale e s' incontra in Federico che viene dal fondo con un bicchiere di champagne in mano*)

SCENA XII.

Federico e detto.

Fed. (*fingendo l' ubbriaco*) Guarda, è il vecchio scimmiotto di Beniamino.

Ben. Eh, che cosa avete?

Fed. Ho, non so che cos'ho... vengo a bere un bicchiere di champagne, e questo mi ha... infine, ho una punta.

Ben. Per un bicchiere di champagne? Voi che ho veduto berne dei barili senza alterarsi.

Fed. Ebbene, sì, vi sono dei giorni... così... oh è una cosa ridicola. Non muoverti dunque, Beniamino.

Ben. Che io non mi...

Fed. Sì, tu ti muovi, tu dondoli, e ciò mi fa male alla testa.

Ben. Ma siete voi che...

Fed. Sono io? io sono dunque ubbriaco? ma che si direbbe? (*ride*)

Ben. Non è possibile.

Fed. (*riprendendo la sua franchezza e con voce naturale*) Signor Beniamino, io vi affermo che sono ubbriaco.

Ben. Eh, ma no, voi vedete bene che non lo siete.

Fed. (*rinovando l'ubbriaco*) Io non lo sono?

Ben. Via, siate buono, ecco che vi riprende.

Fed. (*colla sua voce naturale*) Voi vedete dunque che lo sono.

Ben. Sì, vedo che è uno scherzo.

Fed. No, non è uno scherzo. Alla tua salute. (*scuotendo il bicchiere*)

Ben. Allora, rientrate nel vostro appartamento prima che alcuno...

Fed. Non posso, perchè io ballo la prima contraddanza colla signorina di casa.
Ben. Ma disgraziato, volete dunque mandar fallito il vostro matrimonio?
Fed. Questa è una prova, Beniamino.
Ben. Una prova?
Fed. Se Alfonsina persevera, son certo che mi amerà. Se se ne offende, è certo che non mi amerà, io voglio che mia moglie mi adori! Vado a ballare.
Ben. Ma io mi vi oppongo, perchè infine, se ella prende la cosa in sinistra parte...
Fed. Ebbene, io ne sposerò un'altra.
Ben. Un altra? Ma il biglietto dice: Centomila franchi pagabili l'indomani del vostro matrimonio con madamigella Duresnel, non già con un'altra.
Fed. Ma già io non posso sposare una donna che non mi amerà.
Ben. Eh, che importa ciò?
Fed. Ah! vuoi dunque che io sia infelice?
Ben. Io voglio intascare i miei centomila franchi.
Fed. Ebbene, li piglierai se Carolina persevera.
Ben. (*gridando*) E s'ella non persevera?
Fed. Tu non li avrai.
Ben. Ma questo è un agguato!
Fed. (*ridendo*) Quando ti diceva, che non eri che un imbecille!
Ben. (Come diavolo mi sono invischiato.) Via, Federico, rientrate in voi; ve ne supplico in nome dell'onore.
Fed. Non parlarmi di ciò che non conosci.
Ben. Ebbene, in nome dell'amicizia, perchè sei il mio amico!
Fed. Beniamino, te ne prego, non dirmi delle ingiurie.
Ben. Federico! mio buon Federico! (*Estella, Edoardo, Valentina compariscono dal fondo a dritta. — vedendole*) Non è più tempo.

SCENA XIII.

Edoardo, Estella, Valentina, e detti.

Edo. Ebbene, Federico, vi siete dimenticato che ballate con mia sorella, e che io sono l'altra figura?

Fed. Appunto, cercava la mia ballerina...
Val. Eccomi, signore.
Fed. (*prendendole la mano*) Andiamo.
Val. Che avete?
Fed. Io?... niente. (*fa qualche passo con lei vacillando un poco*)
Est. Ah, mio Dio!... Edoardo, osservate. Il signor di Marsan si sostiene appena.
Edo. Infatti... Federico... voi soffrite! il caldo forse?
Ben. (*lesto*) Sì, è il caldo, me lo diceva un momento fa.
Fed. Non è vero! è quel scimiotto di Beniamino, che mi ha fatto bevere dello champagne.
Edo. Est. Val. Possibile!
Ben. Io?
Fed. (*a Edoardo*) Non ve lo diceva di non fidarvi dello champagne? Io bevo sempre del bordeaux.
Edo. (*reggendolo*) Signore...
Val. È una vergogna!
Est. È un' indegnità. Un simile scandalo in casa mia?
Ben. (Sono rovinato.) (*andando sbalordito da madama*) Dio mio, signora, ciascuno ha i suoi difetti. (*a Valentina*) Vi giuro che sarà un eccellente marito. Io, io stesso gli darei mia figlia, se ne avessi una, ma non ne ho.
Est. Eh, signore, voi siete un insensato.
Ben. (Non mi resta più che affogarmi.) (*cade sopra una sedia a bracciuoli*)
Fed. Ebbene, questa contraddanza?
Edo. (*reggendolo*) Federico!
Fed. Ho diritto a una contraddanza, e voglio la mia contraddanza.
Edo. Signore, vi prego di ritirarvi.
Fed. E se io non lo volessi?
Edo. (*risalendo*) Giuseppe, Andrea? (*i servi compariscono*) Vi ordino di far sortire il signore all' istante.
Fed. (*prendendo una sedia*) Il primo che si muove lo fracasso. (*i servi rinculano, il signor Duresnel comparisce al fondo*)
Val. (*lo vede e corre a gettarsi nelle sue braccia*) Mio padre!
Fed. (*sconcertato*) Il signor Duresnel! (*riprendendo la sua parte*) il signor Duresnel! (*quadro generale*)

Ben. (Non mancava che questo!) (*Duresnel s' avanza freddamente a Federico, e gli strappa la sedia di mano*)

Giu. (*entrando, e piano a Beniamino*) Il signor Timoleone è abbasso che vorrebbe parlarvi. (*parte*)

Ben. (Cosa vuole da me colui?) (*parte*)

SCENA XIV.

Duresnel, Federico, Edoardo, Valentina *ed* Estella.

Dur. Signor di Marsan, io ho creduto, appellandomi al vostro amor proprio, alla vostra lealtà, di risvegliare in voi il sentimento dell'onore e del dovere... mi sono ingannato... voi avete indegnamente violato il vostro mandato. Io vi confidai la mia casa come ad un amico, ora ve ne discaccio come un lacchè.

Fed. Signore?

Dur. Sortite.

Val. (Oh mio Dio!)

Fed. (*ostentando sempre l' ubbriaco*) Signor Duresnel, io non credo d' aver violato il mio mandato, ciò che ho violato, sono le leggi della temperanza. (*a Valentina*) Ma ciò non era per cattiva intenzione, madamigella... (*colla sua voce naturale*) Non era con cattiva intenzione.

Dur. (*attonito*) Vale a dire?

Fed. (*riprendendo la sua parte*) Vado a fare il mio fardello. (*esce dalla dritta. Alcuni invitati sono comparsi alla porta del fondo. Madama Duresnel sparisce dalla seconda sala parlando con loro*)

Dur. (Miserabile! ed io ho potuto confidargli mio figlio.)

Edo. Padre mio, sono ben contento di rivedervi. Se la mia condotta passata ha potuto destarvi dei timori sul mio avvenire, se ho resistito talvolta alla vostra volontà, ve ne domando perdono. Voi mi diceste che i vostri voti sarebbero compiti il giorno in cui sposerei mia cugina. Ebbene, quando mi crediate degno di lei, voi troverete in me un figlio rispettoso e sommesso.

Dur. Che dici? Un tal cambiamento...

Val. Ed io, padre mio, vi dico, che voglio maritarmi su-

bito. Il signor de Villiers vi ha domandato la mia mano, io lo trovo amabile, spiritoso e molto bello, e sento che se non lo sposassi fra quindici giorni, io sarei la più infelice delle donne.

Dur. Ma mia cara, io sono altrettanto più giulivo per questa notizia, tanto più che dopo le tue lettere temevo quasi...

Val. Che dunque, padre mio?

Dur. Nulla, nulla. Vi ringrazio, figli miei, voi mi rendete molto felice. (*Beniamino comparisce dal fondo a sinistra*) Ma debbo parlare al signor Beniamino, lasciatemi, vi raggiungerò presto.

Val. (Sono proprio disgraziata.) (*esce con Edoardo dal fondo a dritta*)

SCENA XV.

Duresnel e Beniamino.

Ben. Voi volevate parlarmi, mio buon signore; io veniva appunto per...

Dur. Andiamo dritti al fatto. Io sto per maritare i miei figli, o signore, e voi comprendete ch'essi non possono far parte di oneste famiglie fintanto che voi possederete quel fatale scritto.

Ben. Come!

Dur. È tempo di finirla. Fissate voi stesso una somma ragionevole, e ve la sborso all'istante in cambio di...

Ben. All'istante! una somma ragionevole, in cambio di... Or via, signor Duresnel, non scherzate.

Dur. Signore?

Ben. Parlate dunque sul serio?

Dur. Io scherzo di rado, e specialmente su tale materia.

Ben. Ma è uno strazio! l'inquisizione non ne ha mai inventato di simili.

Dur. E così, signore?

Ben. Voi non sapete dunque...

Dur. Che cosa?

Ben. Io non l'ho più, mio buon signore, non l'ho più.

Dur. Non l'avete più?

Ben. Me l'hanno rubato, un traditore, un brigante!

Dur. E chi dunque?
Ben. Il vostro maledetto precettore.
Dur. Il signor di Marsan? Ma con quale scopo?
Ben. Con quello di spogliar me ora, e voi in seguito.
Dur. Oh, no, io non crederò mai...
Ben. Figuratevi, ch' egli mi ha offerto per quella carta centomila franchi pagabili all' indomani del suo matrimonio con vostra figlia.
Dur. Con mia figlia? Ma come avete potuto credere?...
Ben. Come? Ma chiunque ci sarebbe caduto al par di me!... perchè l' ho interrogata io stesso qui, non ha molto, ed ella ha acconsentito quella cara ragazza.
Dur. Cosa dite?
Ben. Perciò ho dato il mio tesoro, per una lettera di cambio... e fu allora che lo scellerato si è ubbriacato, o ha finto d'esserlo.
Dur. E fu in quel momento?...
Ben. Ohimè, sì!
Dur. E voi credete che quella ubbriachezza fosse finta?
Ben. Ne metterei la mano sul fuoco.
Dur. (Ora comincio a capire.)
Ben. Ma ne ha fatto delle altre, egli ha condotto qui Rosalia.
Dur. Rosalia?
Ben. Ella ha fatto domandare Timoleone dinanzi a vostra moglie. Egli non ha voluto andare, allora Rosalia ha consegnato a madama Duresnel una promessa di matrimonio. Madama Duresnel ha messo Timoleone alla porta, in quel momento è giunto Federico, ed ha confessato d'essere lui che aveva introdotto Rosalia.
Dur. Che intendo!
Ben. Ma non è qui tutto. Il signor Edoardo si è disgustato con Rosalia e con Timoleone, perchè egli amava Rosalia... Non lo sapete voi che l'amava? Ebbene, sì, l'amava, ed ora non l' ama più, al contrario... ed ha voluto battersi con Timoleone, ma non si batterà. È Federico invece che si batterà. Ecco la fine della storia che farà fremere la natura.
Dur. Ma come sapete voi tutto ciò?
Ben. Me l'ha detto Timoleone, che mi ha chiamato per suo testimonio.

Dur. (*che ha ascoltato colla più viva attenzione*) E che concludete da tutto questo, signor Beniamino?

Ben. Per bacco, ne concludo, che il signor di Marsan mi ha fatto un brutto giuoco, e ora voi in luogo d'aver da fare con me, avrete da fare con lui.

Dur. (*con bonomia*) Ah, bisogna confessare che è un uomo abbominevole.

Ben. (*ingenuamente*) È peggio di me, signore, peggio di me.

Dur. Qualunque egli sia, il signor di Marsan mi libera per sempre dalla noja e dal dispiacere della vostra presenza, è un servizio che io non potrò abbastanza compensare. (*cava di tasca un portafoglio*) Datemi quella lettera di cambio, e prendete questo.

Ben. Ma...

Dur. Datemela. (*gliela prende*)

Ben. Ma signore...

Dur. (*dandogli il portafoglio*) Prendete.

Ben. Dei biglietti di banca... molti biglietti di banca... ma io non capisco nulla, e vi prego di spiegarmi, perchè finalmente Federico...

Dur. In quanto a lui vi prometto di trattarlo come merita. (*rimonta*) Giuseppe, Giuseppe, accompagnate il signore fino alla porta.

Ben. Ah, capisco, voi volete... no, non è così... ah, ci sono... voi avete l'intenzione di... no... decisamente non capisco nulla.

Dur. Vi è una cosa che dovreste comprendere, signore... ed è che vi scaccio da casa mia.

Ben. Oh sì, signore, l'ho perfettamente capito, ed ho l'onore di salutarvi. (*parte. Duresnel parla piano a Giuseppe che sorte alla sinistra*)

SCENA XVI.

Duresnel e Federico.

Fed. (*sortendo dalla sua camera con una valigia in mano chiamando Giuseppe. a Duresnel*) Perdono, non mi badate, io cerco un domestico per farmi portare...

Dur. Un momento, signore, la vostra ebbrezza mi sembra un poco svanita.

Fed. Sì, mi sono gettato dell' acqua in faccia, e questa mi ha fatto sparire tutti i vapori.

Dur. Signore, io so tutto quello che avete fatto stasera. Voi avete introdotto qui una donna perduta, avete tentato di farvi amare da mia figlia, avete provocato a duello un mio convitato, più, vi siete inebbriato. Infine non v'ha scandalo che non abbiate provocato.

Fed. E perchè richiamare?...

Dur. (*impassibile*) Signore, voi avete fatto benissimo ad agire così.

Fed. Come?

Dur. (*con emozione*) So tutto, Federico; ho tutto compreso, tutto indovinato, e vi domando umilmente perdono.

Fed. Signore...

Dur. Mia figlia vi ama, non è vero? Essa vi ama, lo so; voi pure l'amate, amico mio?

Fed. (*con passione*) Se io l'amo!

Dur. Ed io ve la do, se la trovate degna di voi... Se voi credete poter entrare in una famiglia, il di cui capo si è un tempo disonorato.

Fed. Disonorato? Chi ha detto questo, signore? Chi potrebbe provarlo. (*cava di tasca il foglio e lo getta sul fuoco*)

Dur. (*guardando a bruciare il foglio*) Avete ragione, Federico... è un brutto sogno che ho fatto. (*s'asciuga una lagrima stringendogli la mano*) Mio amico, figlio mio.

Fed. (*con passione*) Io, lo sposo di Valentina! oh, s'ella sapesse quanto mi è costato di lotta, di combattimento per simulare freddezza e far tacere il mio cuore! Oh quanto sono felice... Io, Federico, il libertino, il cattivo soggetto, io sto per riprendere il mio posto fra le persone oneste, sto per rientrare nella società degli onesti; riabilitato, potrò camminare col cuore giulivo, colla testa alzata... (Ah mio Dio!... quella lettera di cambio pagabile l'indomani del...) Signore, questo matrimonio è impossibile!

Dur. (*sorridendo*) Impossibile! e perchè?

Fed. Ah, vi supplico, non me lo domandate.
Dur. Scommetto che l'indovino, voi avete dei debiti, n' è vero?
Fed. (*presto*) Dei debiti... Sì, dei debiti considerabili.
Dur. (*ha cavato la lettera di cambio, la mostra a Federico, e poi l' abbrucia alle candele che sono sulla tavola a sinistra*) Siete voi che lo dite, ma chi potrebbe provarlo?
Fed. Come! Voi avete?... (*per baciargli la mano. Duresnel gli apre le braccia. Madama Duresnel, Edoardo e Valentina compariscono alla porta a sinistra*)

SCENA ULTIMA.

Estella, Edoardo, Valentina, e detti.

Dur. Moglie mia, figli miei, vi presento lo sposo di Valentina.
Est. Come, signore, un uomo che...
Dur. (*piano*) Che vi ha salvata, o signora. (*Estella abbassa gli occhi*)
Edo. Ma, padre mio, avete pensato a ciò che dirà il mondo?
Dur. Il mondo dirà ciò che vorrà; ma io so che maritando mia figlia col signor di Marsan, agisco da buon padre di famiglia. Del resto, è a Bordeaux, in casa del mio vecchio amico, di vostro padre, che noi firmeremo il contratto, perchè riconducendogli Federico pentito e corretto, perdonerà. Tu non parli, Valentina?
Val. Padre mio, io non so se debbo...
Dur. È un galantuomo, tu puoi credermi, ragazza mia.
Val. Dal momento che voi ne rispondete, io mi arrendo... ma ad una condizione, signore. (*andando a Federico*)
Fed. Quale?
Val. Che non beverete più.
Fed. (*cambiando lo sguardo con Duresnel*) Ve lo prometto.

FINE.

FA-BISOGNO

Costumi del giorno.

ATTO PRIMO.

Sala con porta di fondo e laterali — tavolini, recapito per scrivere, libri, ecc. — seggiole, ecc. — giornali — un biglietto di visita per Federico — una lettera per Duresnel — portafogli per Beniamino — un porta-zigari con zigari — vassojo con bottiglie di liquore e bicchierini — lettera scritta che porta Giuseppe — rumore di carrozza.

ATTO SECONDO.

Sala disposta per un ballo — camino con fuoco acceso e specchio — porte, ecc. — tavolini, occorrente per scrivere, lumiere — libretto da ricordi — un foglio di carta bollata ed una carta scritta per Beniamino — una moneta — un bicchiere di champagne — portafogli per Duresnel con banconote — una valigia.

60 {Il Momento della punizione.
{La piccola Lauretta
61 {Il Bacio.
{Giovanna e Giovannina.
62 {Il re dei Frontini.
{Una buona riputazione.
63 Il Marito in campagna.
64 Una moglie di quarant'anni
65 Il Campanaro di Londra.
66 Beatrice di Tenda.
67 {Il buon successo.
{Il maggiore Gravachon.
68 {Il Guardaboschi
{Ti cedo mia moglie.
69 Alifax, ovvero Un bravo Irlandese.
70 Il Crociato e Teresa.
71 La Signora di San Tropez.
72 Luigi XI.
73 La Contessa di Monrose.
74 Lady Seymour.
75 {Manetta de' Peregalli.
{La morte di Socrate.
76 La donna di Cagliari.
77 L' Egoismo.
78 Gli Studenti.
79 {Don Cesare di Bazan.
{La prova generale del ballo.
80 Dopo ventisette anni.
81 {Una grande attrice.
{I due Cesari.
82 La torre d' Ispahan.
83 I due mandati d'arresto
84 {Un tutore a vent'anni.
{Il capitano Roland.
85 Michelangiolo da Caravaggio.
86 Cajo Mario.
87 La figlia di Figaro.
88 Noémi, ovvero La mia Sposa e i miei debiti.
89 Un sogno dell'ambizione.
90 Il genero d'un milionario.
91 {I dilettanti filodrammatici alla prova d'un dramma.
{L'uomo allegro il ciel l'ajuta
92 Maria Giovanna.
93 Una fortuna in prigione
94 {L'interdizione.
{Il figlio del mistero.
95 Il turco e la ballerina.
96 Madamigella de la Faille.
97 Il Tintoretto e sua figlia
98 Ginevra Arnaldi.
99 Lo stordito.
100 {Oreste !!!
{Il mio vicino d'omnibus.
101 Il conte Giuliani o il castello maladetto.
102 La figlia del reggente
103 Beaumarchais.
104 Il figlio di Cromwell
105 La Bella e la Bestia
106 {L'ex Giovane.
{Due figlie da maritare
107 Il Bastardo brettone.
108 Le Ruine di Vaudemont.

SERIE TERZA.

109 Scacco-Matto, ovvero alla barba di tutti.
110 Mac-Allan, o un Gentiluomo Scozzese.
111 La Madre di famiglia a 18 anni. — Il Comicomane, ovvero Commedia, Tragedia e Farsa.
112 La Duchessa di Chateauroux.
113 I due proscritti. — La figlia di Domenico.
114 L' Ebrea di Costantina.
115 Tre Re e tre Dame.
116 Il Capitano Carlotta.
117 Un Vagabondo e la sua famiglia.
118 I Misteri del Carnevale.
119 Simone Rigoni.
120 Stefano, ovvero il figlio del [illegible]
121 Iolanda, regina di Cipro.
122 Il Cenciajuolo di Parigi.
123 Le Orfanelle di Anversa
124 Sono tutti alla festa da ballo.
125 Madamigella di Navarro. — La villeggiatura del signor barone.
126 Un modello delle suocere.
127 La Monvicini.
128 Il Cittadino di Gand.
129 Maria Michon. — Funerali e Danze.
130 Stifellius!
131 La Provincia e la Capitale.
132 La Giornata del corrispondente teatrale.
133 Il Marito anonimo.
134 I racconti della Regina di Navarra.
135 Dio non paga il Sabato.
136 Il conte Hermann

137 Non toccate la Regina.
138 Pagliaccie.
139 Giulina, o il Benefattore e l' Ingrata.
140 Camoens.
141 Una Battaglia di Donne
142 Un Vero Amico.
143 Un Patto d' amore.
144 L' Ave Maria.
145 Claudia.
146 Il Diavolo.
147 Madamigella di La Seiglière.
148 Il segretario e la moglie.
149 Dantès il Marinajo.
150 Il Conte di Monte Cristo.
151 Il Conte di Morcerf e il C di Monte Cristo.
152 Il Conte di Villefort e il C di Monte Cristo.
153 Antonietta Camicia.
154 Nobiltà e Miseria.
155 Un Zolfanello, ecc. — l tempesta, ecc.
156 Diana
157 La signora delle camelie
158 Amleto.
159 Adriana Lecouvreur.
160 La Mendicante.
161 Molière.
162 Tartuffo.

QUARTA SERIE.

163 Benvenuto Cellini
164 Angela.
165 Non tagliar la corda all'appiccato. — Libro III capitolo I.
166 Berta la Fiamminga.
167 Innamora mia moglie! — La Camera Rossa
168 Bianca e Bianchina
169 La coda del diavolo
170 Riccardo III
171 Mia Madre!!
172 Riodella
173 Lo zio Tomaso
174 Soffiatemi nell' occhio — Un signore permaloso.
175 Ser Nicola
176 Sullivan
177 Clara Jackson
178 Onore e danaro
179 Gabriella
180 Andrea del Sarto
181 Sloggiato da jeri — Un marito nell' imbarazzo
182 Lady Tartuffo
183 Danielo il tamburo
184 La tavola sè-movente — Indiana e Carlomagno
185 La Camera Rossa
186 Una febbre ardente
187 Corneille e Rotron — Uno schiaffo non è mai perduto
188 Lord Byron

NB — I numeri indicati coll' * sono esauriti.